

Giovanna Silva, *Souvenirs: Accademie*, 2025

56 stampe su blueback / 56 prints on blueback
Courtesy: l'artista / the artist

Per la terza edizione del Festival delle Accademie e degli Istituti di Cultura stranieri a Roma, Giovanna Silva è stata invitata a realizzare una serie di fotografie – dei “ritratti” – delle varie istituzioni che si trovano in città. Protagoniste degli scatti sono le architetture: di antica fondazione o edificate in tempi più recenti, Silva ne ha fotografato gli spazi esterni – con le loro facciate più o meno solenni – e quelli interni – rivelando dettagli sorprendenti, quasi sempre rischiarati da una luce naturale.

Le immagini sono state raccolte nel corso di diversi sopralluoghi a Roma: un percorso attraverso le sedi di Accademie e Istituti di Cultura di numerosi paesi stranieri, un “viaggio da fermi” che vuole raccontare questa eccezionale presenza, riunendo idealmente nello spazio del museo la moltitudine di luoghi disseminati in città e restituendo, grazie all'allestimento pensato dallo studio di architettura Supervoid, l'immagine di una geografia urbana. Il titolo della serie è un omaggio al libro *Souvenirs* di Alberto Savinio.

For the third edition of the Festival of foreign Academies and Cultural Institutes in Rome, Giovanna Silva was invited to make a series of photographs – “portraits” – of the various institutions existing in the city. The protagonists of the images are works of architecture built long ago or more recently. Silva has photographed their external spaces, with more or less solemn façades, and their interiors, revealing surprising details, almost always seen in natural light.

*The images were made during the course of various visits to Rome: a pathway through the structures of the academies and cultural institutes of many foreign countries, a “standstill” journey that sets out to narrate this exceptional presence, ideally bringing together in the museum's spaces the multitude of locations scattered around the city. Thanks to the display by the architecture studio Supervoid, the survey presents the image of an urban geography. The title of the series is a tribute to the book *Souvenirs* by Alberto Savinio.*

Giovanna Silva, *Souvenirs: Accademie*, 2025

56 stampe su blueback / 56 prints on blueback
Courtesy: l'artista / the artist

Per la terza edizione del Festival delle Accademie e degli Istituti di Cultura stranieri a Roma, Giovanna Silva è stata invitata a realizzare una serie di fotografie – dei “ritratti” – delle varie istituzioni che si trovano in città. Protagoniste degli scatti sono le architetture: di antica fondazione o edificate in tempi più recenti, Silva ne ha fotografato gli spazi esterni – con le loro facciate più o meno solenni – e quelli interni – rivelando dettagli sorprendenti, quasi sempre rischiarati da una luce naturale.

Le immagini sono state raccolte nel corso di diversi sopralluoghi a Roma: un percorso attraverso le sedi di Accademie e Istituti di Cultura di numerosi paesi stranieri, un “viaggio da fermi” che vuole raccontare questa eccezionale presenza, riunendo idealmente nello spazio del museo la moltitudine di luoghi disseminati in città e restituendo, grazie all’allestimento pensato dallo studio di architettura Supervoid, l’immagine di una geografia urbana. Il titolo della serie è un omaggio al libro *Souvenirs* di Alberto Savinio.

For the third edition of the Festival of foreign Academies and Cultural Institutes in Rome, Giovanna Silva was invited to make a series of photographs – “portraits” – of the various institutions existing in the city. The protagonists of the images are works of architecture built long ago or more recently. Silva has photographed their external spaces, with more or less solemn façades, and their interiors, revealing surprising details, almost always seen in natural light.

*The images were made during the course of various visits to Rome: a pathway through the structures of the academies and cultural institutes of many foreign countries, a “standstill” journey that sets out to narrate this exceptional presence, ideally bringing together in the museum’s spaces the multitude of locations scattered around the city. Thanks to the display by the architecture studio Supervoid, the survey presents the image of an urban geography. The title of the series is a tribute to the book *Souvenirs* by Alberto Savinio.*

Jenny Holzer, *For the Academy*, 2007

4 stampe su PVC adesivo / 4 prints on adhesive PVC
Courtesy: l'artista / the artist

Piazza Tevere

Testo / Text: *In My Life, On My Life* da / from
Open Closed Open di / by Yehuda Amichai,
© 2000 l'autore / the author. Traduzione inglese
di / English translation by Chana Bloch e / and
Chana Kronfeld, © 2000 delle traduttrici / by
the translators. Per gentile concessione di / Used
with permission of the Estate of Yehuda Amichai.
© 2007 Jenny Holzer, member Artists Rights
Society (ARS), New York
Photo: Attilio Maranzano

Castel Sant'Angelo

Testo / Text: *He Embraces His Murderer*
da / from *Unfortunately, It Was Paradise* di /
by Mahmoud Darwish, © 2003 i reggenti di /
by the Regents of the University of California.
Per gentile concessione di / Used with
permission of the University of California Press.
© 2007 Jenny Holzer, member Artists Rights
Society (ARS), New York
Photo: Attilio Maranzano

Castel Sant'Angelo

Testo / Text: *Blur* da / from *Middle Earth* di / by
Henri Cole, © 2003 l'autore / by the author. Per
gentile concessione di / Used with permission
of Farrar, Straus e / and Giroux. Traduzione
italiana di / Italian translation by, "Indistinto",
Massimo Bacigalupo.
© 2007 Jenny Holzer, member Artists Rights
Society (ARS), New York
Photo: Attilio Maranzano

Castel Sant'Angelo

Testo / Text: *The Joy of Writing* da / from
View with a Grain of Sand di / by Wisława
Szymborska, © 1993 l'autrice / by the author.
Traduzione inglese di / English translation by
Stanisław Barańczak e / and Clare Cavanagh,
© 1995 Harcourt, Inc. Per gentile concessione
dell'autore / Used with permission of the author.
© 2007 Jenny Holzer, member Artists Rights
Society (ARS), New York
Photo: Melinda McDaniel

Nel 2007, dopo la residenza all'American Academy di pochi anni prima, Jenny Holzer ha fatto ritorno a Roma per realizzare *For the Academy*, un potente intervento di arte pubblica. Il progetto, nato su invito dell'American Academy in Rome e con la collaborazione di Tevereterno Onlus e Fondazione VOLUME!, ha trasformato alcuni spazi simbolici della città attraverso luci e parole nel corso di quattro notti di maggio. Le fotografie mostrano piazza Tevere e Castel Sant'Angelo, due dei luoghi toccati: utilizzando le architetture e l'acqua come superfici su cui scrivere, Holzer ha proiettato poesie sotto forma di testi che scorrevano, di autori come Yehuda Amichai, Henri Cole, Mahmoud Darwish e Wisława Szymborska.

Gli scatti in mostra esprimono la forza visiva e concettuale del progetto, che – in linea con la pratica di Holzer – coniuga spazio pubblico, architettura, paesaggio, arte visiva e poesia. Lo spettatore è così catturato dalla luce che ripropone l'immediatezza e la profondità del testo in una dimensione effimera e monumentale al tempo stesso: un omaggio alla magnificenza di Roma.

In 2007, after a residency at the American Academy a few years earlier, Jenny Holzer returned to Rome to make For the Academy, a powerful example of public art. Originating with an invitation from the American Academy in Rome, and presented in collaboration with Tevereterno Onlus and Fondazione VOLUME!, the project transformed symbolic spaces in the city with light and words over the course of four nights in May. The photographs here show Piazza Tevere and Castel Sant'Angelo, two of the featured sites: using architecture and water as surfaces for writing on a grand scale, Holzer projected scrolling poetry by authors including Yehuda Amichai, Henri Cole, Mahmoud Darwish, and Wisława Szymborska.

The photographs convey the visual and conceptual force of the project, which, in line with Holzer's practice, combines public space, architecture, landscape, visual art, and poetry. The viewer is engaged by light that reframes the immediacy and depth of the text in an ephemeral yet monumental dimension: a tribute to the magnificence of Rome.

Rebecca Digne, *Metodo dei Loci*, 2019

Video HD, colore, suono / colour, sound, 3'25", ed. 1/3
Courtesy: l'artista / the artist

Il video di Rebecca Digne mostra un elefante che passeggia all'interno del giardino di Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia a Roma. Il titolo dell'opera, *Metodo dei Loci*, è riconducibile a una tecnica di memorizzazione che consiste nel collocare in uno spazio mentale le informazioni da ricordare: un metodo antico, praticato da molti filosofi e oratori del passato, su tutti Marco Tullio Cicerone.

I viali del giardino diventano così gli ambienti di un percorso mnemonico in cui la presenza straniante dell'animale acquista una propria, paradossale coerenza: l'elefante è infatti considerato un'icona proverbiale della capacità di ricordare. L'opera può essere letta come una possibile metafora della memoria, con il giardino di Villa Medici – tra i luoghi più suggestivi di Roma – che viene re-immaginato in chiave onirica da Digne. *Metodo dei Loci* è stato prodotto con il sostegno dell'Accademia di Francia a Roma - Villa Medici, Fondazione Memmo e Fondation des Artistes.

The video by Rebecca Digne shows an elephant strolling in the garden of Villa Medici, the venue of the French Academy in Rome. The title of the work, Metodo dei Loci, can be traced back to a mnemonic technique that consists in place of the information to be recalled inside a mental space: an ancient method practiced by many philosophers and orators in the past, particularly Cicero.

The avenues of the garden become the spaces of a memory journey, in which the disorienting presence of the animal takes on its own paradoxical coherence: the elephant, in fact, is seen as a proverbial symbol of the ability to remember things. The work can be interpreted as a possible metaphor of memory, with the garden of Villa Medici – one of the most evocative places in Rome – is re-imagined by Digne in an oneiric way. Metodo dei Loci was produced with the support of the French Academy in Rome - Villa Medici, Fondazione Memmo and Fondation des Artistes.

Rebecca Digne (Marsiglia, Francia, 1982) è stata borsista all'Accademia di Francia a Roma – Villa Medici nel 2018-2019.

Rebecca Digne (Marseille, France, 1982) was a fellow at the French Academy in Rome – Villa Medici in 2018-2019.

Julian Rosefeldt, *La parola è sempre l'avanguardia dell'azione*, 2018

Video monocanale, colore, muto, girato in HD, trasferito su hard disk / 1-channel film, colour, mute, shot on HD, transferred onto a hard disk drive, 2'58"

Courtesy: l'artista / the artist

Quattro cavalli attraversano le strade del centro storico di Roma. Gli animali indossano delle gualdrappe su cui sono ricamati alcuni articoli della Costituzione italiana incentrati sul concetto di uguaglianza e pari dignità della persona, senza distinzione di sesso, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali: tutti valori considerati come garantiti dalla moderna civiltà, ma che secondo l'artista negli ultimi anni sono stati messi in discussione dall'avanzamento di movimenti reazionari in tutto il mondo.

Nel video di Rosefeldt, presentato per la prima volta alla Fondazione Memmo, i cavalli sgroppano di fronte a edifici rappresentativi della storia e del potere politico in Italia: la loro corsa evoca l'impossibilità di domare diritti civili inalienabili. Le immagini mostrano luoghi riconoscibili di Roma, quasi da cartolina: la presenza dei cavalli restituisce tuttavia una visione sorprendente di tali scenari familiari, anche grazie al passaggio degli animali di fronte ad alcuni monumenti equestri, creando così un effetto di spiazzante raddoppiamento. L'opera si nutre di numerosi riferimenti alla storia dell'arte, dai monumenti dell'antichità ai cavalli vivi esposti da Jannis Kounellis nel 1969 alla galleria L'Attico di Roma, passando per il ritratto di Guidoriccio da Fogliano attribuito a Simone Martini.

Four horses walk the streets of the historical center of Rome. The animals wear saddle-cloths with embroidery of articles of the Italian Constitution pertaining to the concept of equality and dignity, without distinctions of gender, language, religion, political views, personal and social conditions: all values considered to be guaranteed by modern civilization, but which the artist believes have been called into question in recent years, due to the advance of reactionary movements all over the world.

In Rosefeldt's video, presented for the first time at the Fondazione Memmo, the horses buck in front of buildings that represent history and political power in Italy: their movement suggests the impossibility of taming inalienable civil rights. The images show recognizable sites in Rome, almost postcard views: the presence of the horses, however, conveys a surprising vision of these familiar settings, also thanks to the passage of the animals in front of equestrian statues, creating a disorienting effect of doubling. The work feeds on numerous references to art history, from the monuments of antiquity to the live horses displayed by Jannis Kounellis in 1969 at the L'Attico gallery in Rome, and the portrait of Guidoriccio da Fogliano attributed to Simone Martini.

Julian Rosefeldt (Monaco di Baviera, Germania, 1965) è stato borsista all'Accademia Tedesca Roma Villa Massimo nel 2018-2019.

Julian Rosefeldt (Munich, Germany, 1965) was a fellow at the German Academy in Rome Villa Massimo in 2018-2019.

Christoph Keller, *Ceppo sradicato (from the garden of the Egyptian Cultural Center)*, 2025

Ceppo di pino / Pine stump

Courtesy: l'artista / the artist e / and Ester Schipper Gallery

Presentata per la prima volta nel 2018 all'Accademia Tedesca Roma Villa Massimo e ora riproposta in una nuova versione, l'opera introduce nello spazio espositivo un elemento naturale: un tronco di pino marittimo caduto, che Christoph Keller ha fatto prelevare e trasportare fino all'interno del museo. Tra le architetture, le strade, i monumenti e le antiche rovine, a Roma la natura si fa strada con forza grazie ai parchi, alle aree verdi e alla vegetazione spontanea che cresce negli interstizi urbani. Il pino marittimo è onnipresente in città, a tal punto da essere diventato nel tempo uno dei simboli di Roma.

Con *Ceppo sradicato*, Keller presenta ciò che resta di questa pianta, assimilandola a un rudere, una reliquia naturale. Il tronco divelto tuttavia, con le sue radici a vista e la dimensione quasi monumentale, conserva ancora il ricordo della propria selvatica vitalità, dando così origine a una "natura morta" tridimensionale e vigorosa.

Shown for the first time in 2018 at the German Academy Rome Villa Massimo and now presented in a new version, the work inserts a natural element in the exhibition space: a trunk of a fallen maritime pine, which Christoph Keller had transported into the museum. Amidst works of architecture, streets, monuments and ancient ruins, nature makes its own forceful way in Rome thanks to parks, green areas and spontaneous vegetation growing in the interspaces of the city. The maritime pine is omnipresent, so much so that it has become a symbol of Rome over time.

With Ceppo sradicato Keller presents what remains of this plant, treating it as a ruin, a natural relic. The stump, however, with its visible roots and almost monumental proportions, conserves the memory of its wild vitality, giving rise to a vigorous three-dimensional "still life."

Christoph Keller (Friburgo, Germania, 1967) è stato borsista all'Accademia Tedesca Roma Villa Massimo nel 2017-2018.

Christoph Keller (Freiburg, Germany, 1967) was a fellow at the German Academy in Rome Villa Massimo in 2017-2018.

Esra Ersen, *Le Due Rome*, 2020

Tavolette in travertino / Travertine tablets
Courtesy: l'artista / the artist

L'opera, presentata per la prima volta in occasione del progetto di arte pubblica *Villa Massimo si avvicina*, è composta da dieci tavole in travertino, un materiale caratteristico di Roma e delle sue architetture. Su queste lastre, Esra Ersen ha trascritto pensieri e ricordi di Istanbul, dov'è cresciuta, scaturiti dall'incontro con Roma durante il periodo trascorso in residenza dell'artista. I pini marittimi, i cipressi del cimitero, le mura aureliane, la vitalità delle botteghe o il semplice nome di un piatto manifestano agli occhi di Ersen una sorprendente vicinanza con Istanbul, come sottolinea l'emblematico titolo del lavoro, *Le Due Rome*.

A ispirare l'artista è stato l'antico scritto *Le due Rome: confronto tra Roma e Costantinopoli*, dell'umanista bizantino Manuele Crisolora, che nel 1411 rimase colpito dalla somiglianza tra i due centri. Con la sua opera, Ersen perpetua il tentativo di mostrare le radici comuni di mondi forse meno lontani di quanto si possa pensare.

The work shown for the first time in the public art project Villa Massimo si avvicina is composed of ten travertine tablets, a characteristic material of Rome and its architecture. On these tablets Esra Ersen has inscribed thoughts and memories of Istanbul, where she grew up, stemming from the encounter with Rome during a residency. The maritime pines, cemetery cypresses and Aurelian Walls, the vitality of the workshops or the simple name of a dish reveal surprising affinities with Istanbul, from Ersen's perspective, as underlined in the emblematic title of the work, Le Due Rome.

The artist drew inspiration from the historical essay Le due Rome: confronto tra Roma e Costantinopoli by the Byzantine scholar Manuel Chrysoloras, who in 1411 was struck by the resemblance between the two cities. With her work, Ersen continues the attempt to demonstrate the shared roots of worlds that might not be as far apart as they seem.

Iván Argote

Excroissances (Plinth, Villa Borghese, Roma), 2022

Excroissances (Giulio Cesare, Villa Borghese, Roma), 2022

Excroissances (Napoleone, Villa Borghese, Roma), 2022

Excroissances (Cristoforo Colombo, Villa Borghese, Roma), 2022

4 stampe a getto d'inchiostro su carta Photorag Baryta montata su Dibond / 4 inkjet prints on
Photorag Baryta paper on Dibond
Courtesy: l'artista / the artist

La pratica di Iván Argote si focalizza sulla rielaborazione di narrazioni egemoniche, attraverso una prospettiva decoloniale. La riflessione sui monumenti – sul loro impatto nello spazio pubblico, sulla loro trasformazione e possibilità di rilettura nel corso del tempo – è stata al centro del periodo di residenza trascorso a Roma dall'artista, come dimostra la serie di fotografie in mostra.

Realizzati nel 2022, ma mai esposti finora, gli scatti documentano gli esiti di azioni minime compiute da Argote nell'area del Pincio: si tratta di innesti di piccoli elementi vegetali su sculture o loro basamenti – delle “escrescenze”, come recita il titolo. Con questo gesto poeticamente sovversivo, l'artista riflette sull'eterno conflitto tra natura e cultura, prefigurando una coesistenza tra le parti, più che una rigida dicotomia.

Iván Argote's practice focuses on the reformulation of hegemonic narratives from a de-colonial perspective. The reflection on monuments – their impact on public space, their transformation and possibility of reinterpretation over time – was a central concern in the artist's residency in Rome, as demonstrated by the series of photographs on view.

Produced in 2022 but never previously exhibited, the shots document the results of minimal actions performed by Argote in the area of the Pincian Hill: these actions introduce small botanical elements on sculptures or their bases – “excrescences,” as the title puts it. With this politically subversive gesture the artist reflects on the eternal conflict between nature and culture, envisioning a coexistence of the parts rather than a rigid dichotomy.

Charles Mazé & Coline Sunier, *Come vanno le cose?*, 2015

Stampa digitale su MDF su supporto in lamiera zincata / Digital print on MDF on galvanized metal structure
Courtesy: gli artisti / the artists

Come vanno le cose? è un libro che raccoglie 1512 scritte e disegni rilevati da Charles Mazé & Coline Sunier sui muri di Roma tra il 2014 e il 2015, riconducibili a un unico autore all'epoca ignoto: Vincenzo "Enzo" Romano. Le iscrizioni sono visibili lungo le strade del centro storico, intorno alle principali attrazioni turistiche e sedi istituzionali, oltre a negozi, alberghi e ristoranti di lusso. Sono tutte scritte ad altezza d'uomo, realizzate con pennarelli dalla punta grossa, a lettere maiuscole dalla grandezza omogenea.

Mazé & Sunier hanno trascritto e classificato la varietà di disegni, stabilendo una tassonomia di iscrizioni contemporanee, simili a quelle scolpite sulla pietra nell'antichità. Il loro accurato lavoro si concentra su forme espressive irregolari, interstiziali, spontanee e ossessive; una ricerca che, grazie all'allestimento ideato dallo studio di architettura Supervoid, trova un'inedita traduzione, con il libro che viene espanso fino a prendere la forma di un enorme fregio che abbraccia lo spazio espositivo.

Come vanno le cose? is a book that brings together 1512 texts and drawings observed by Charles Mazé & Coline Sunier on the walls of Rome in 2014 and 2015, traceable to a single author whose identity was unknown at the time: Vincenzo "Enzo" Romano. The inscriptions can be seen along the streets of the historical center, around the main tourist attractions and institutional facilities, as well as shops, hotels and luxurious restaurants. They are all written at human height, made with thick markers in capital letters of homogenous size.

Mazé & Sunier have transcribed and classified the various items, developing a taxonomy of contemporary inscriptions, similar to those once sculpted on stone in ancient times. Their painstaking work concentrates on irregular, interstitial, spontaneous and obsessive forms of expression; a research project that, thanks to the set-up conceived by the architecture firm Supervoid, gains an original translation, with the book that is expanded to take the form of an enormous frieze that wraps the exhibition space.

Charles Mazé (Angers, Francia, 1982) & Coline Sunier (Pertuis, Francia, 1984) sono stati borsisti all'Accademia di Francia a Roma – Villa Medici nel 2014-2015.

Charles Mazé (Angers, France, 1982) & Coline Sunier (Pertuis, France, 1984) were fellows at the French Academy in Rome – Villa Medici in 2014-2015.

Bianca Bondi, *The Perennial Truth*, 2025

Bancone in plexiglas trattato con glicerina, oggetti in vetro, piante (plant design: Eugenia Lecca, Stefano Masetti), profumo (courtesy: Yann Vasnier - Givaudan) / Plexiglass counter treated with glycerine, glass elements, plants (plant design: Eugenia Lecca, Stefano Masetti), perfume (courtesy of Yann Vasnier - Givaudan)
Courtesy: l'artista / the artist

La ricerca artistica di Bianca Bondi trova una delle fonti d'ispirazione nel concetto di "rewilding", termine che indica i processi di rigenerazione degli ecosistemi naturali, favorendo un ritorno allo stato selvatico. L'artista realizza delle installazioni in cui materiali organici ed elementi artificiali trovano un punto di incontro, mettendo in risalto l'interconnettività delle cose nel mondo e il loro carattere transitorio.

Nell'opera pensata appositamente per la mostra, Bondi ricrea il bancone di un bar – luogo simbolo di convivialità – che, ricoperto di glicerina, è invaso da piante endemiche del Lazio. Questo elemento sembra traspirare, mentre la vegetazione ne ricopre le superfici e lo trasforma in un organismo vivo e profumato, in particolare attraverso la presenza di essenze e fragranze che fuoriescono da uno degli oggetti in vetro colorato, fabbricati a Roma da artigiani secondo dei modelli formali ispirati all'antichità.

The artistic research of Bianca Bondi finds sources of inspiration in the concept of "rewilding," a term that indicates the processes of regeneration of natural ecosystems, encouraging a return to a wild state. The artist makes installations in which organic materials and artificial elements have a meeting point, highlighting the interconnectivity of things in the world, and their transitional character.

In the work created specifically for this exhibition, Bondi recreates the counter in a bar – a place that symbolizes convivial enjoyment – covering it with glycerin, to be invaded by plants native to Lazio. The bar appears to sweat while the vegetation clads the surfaces of the structure transforming the scene into a living, scented organism, also thanks to the presence of essences and fragrances that emerge from one of the objects in colored glass, produced in Rome by artisans on the basis of formal models drawn from antiquity.

Nicole Wermers, *Reclining Female #8*, 2024

Gesso, pigmento, polistirolo, tessuto, metallo, legno, carrello per le pulizie, materiali vari / *Plaster, pigment, styrofoam, fabric, metal, wood, housekeeping trolley, various materials*, 184.9 × 190.5 × 76.1 cm
Courtesy: l'artista / the artist e / and Herald St

La pratica di Nicole Wermers ha una matrice profondamente scultorea. A partire dal titolo – che richiama in modo esplicito la serie di *Reclining figure* dell'artista inglese Henry Moore e, andando ancora più indietro, la lunga tradizione di figure distese presenti anche a Roma nello spazio pubblico e nei musei – Wermers dichiara la propria volontà di rifarsi alla storia dell'arte e, allo stesso tempo, di rileggerla.

Il soggetto femminile dell'opera, dai connotati arcaici e insieme modernisti, poggia su un basamento inconsueto: si tratta infatti di un carrello per le pulizie – lo stesso usato negli alberghi –, equipaggiato di tutto punto. La stabilità e l'autorevolezza della scultura vengono messe in crisi da questo piedistallo apparentemente improvvisato, in realtà studiato con cura da Wermers: grazie a tale contrasto, l'opera si apre a letture molteplici, che includono riferimenti alla storia dell'arte, al tempo libero e al turismo, alla visibilità e al valore che attribuiamo all'arte "alta" e, di contro, all'invisibilità dei lavori di cura e manutenzione.

Nicole Wermers' practice is rooted in a deeply sculptural sensibility. From the title – an explicit reference to Reclining Figure, the iconic series by English artist Henry Moore – to the deeper lineage of horizontal figures also found throughout Roman art in public spaces and museums, Wermers signals her intent to both engage with and reinterpret the history of art.

The female figure in her work, characterized by features that are both archaic and modernist, rests on an unconventional base: a fully equipped housekeeping trolley, like those used in hotels. This seemingly improvised pedestal – meticulously considered by Wermers – undermines the sculpture's stability and authoritative presence. Through this contrast, the work invites multiple interpretations, while addressing themes including the politics of (urban) space, leisure and tourism, the visibility and value of high art, and the invisibility of care and maintenance work.

Hayahisa Tomiyasu, *Palo*, 2021

16 stampe fotografiche su carta Hahnemule / 16 photographic prints on Hahnemule paper
Courtesy: l'artista / the artist

Palo è una serie di fotografie realizzate da Hayahisa Tomiyasu durante il periodo di residenza trascorso a Roma, all'Istituto Svizzero. Tomiyasu si è concentrato su un soggetto marginale, quasi invisibile: i pali stradali dismessi, privi di segnali e per lo più storti rispetto alla loro posizione originaria.

In ogni scatto, rigorosamente in bianco e nero, il fotografo colloca il palo al centro dell'inquadratura e ruota di poco l'immagine, in modo da farlo risultare dritto. Tomiyasu attua così una trasfigurazione: grazie a questi pochi accorgimenti e alla ripetizione ossessiva, il palo passa da elemento irrilevante a soggetto principale della composizione. Puntando su questa esile presenza scultorea, il fotografo dà vita a un progetto di street photography denso di stimoli visivi e concettuali, attraversando la città e proponendo una lettura tutt'altro che stereotipata del paesaggio urbano di Roma.

Palo is a series of photographs made by Hayahisa Tomiyasu during the period of residence in Rome at the Swiss Institute. Tomiyasu has concentrated on a marginal, almost invisible subject: abandoned signposts, bearing no signals and displaced, for the most part, with respect to their original position.

In every black and white shot the photographer places the post at the center of the image and rotates the picture slightly, to make the bent post seem straight. Tomiyasu thus brings about a transfiguration: thanks to these slight adjustments and the obsessive repetition, the post shifts from an irrelevant object to the main subject of the composition. Wagering on this slender sculptural presence, the artist gives rise to a project of street photography dense with visual and conceptual stimuli, crossing the city and suggesting a far from stereotypical interpretation of the urban landscape in Rome.

Matthew Connors

Shadows and the Silent Majority. Via Sistina, 39:21, 2024

Stampa a getto d'inchiostro colorato su carta Canson Baryta Platine / Pigmented inkjet print on Canson Baryta Platine paper

Shadows and the Silent Majority. Via Paolo IV, 18:04, 2025

Stampa a getto d'inchiostro colorato su carta Canson Baryta Platine / Pigmented inkjet print on Canson Baryta Platine paper

Courtesy: l'artista / the artist

Le fotografie di Matthew Connors si concentrano spesso sullo spazio pubblico, inteso come luogo nel quale si manifestano tensioni, conflitti, incontri inattesi. La serie *Shadows and the Silent Majority*, di cui in mostra sono presentate due immagini di grande formato appositamente realizzate per la mostra, è stata sviluppata nel corso della residenza all'American Academy in Rome. Nelle fotografie si possono riconoscere scorci di Roma particolarmente familiari; le immagini, tuttavia, diventano il teatro di accadimenti inattesi e misteriosi, carichi di pathos.

Connors ha trascorso molto tempo nei luoghi ritratti, realizzando numerosi scatti dallo stesso punto di vista: successivamente, selezionando con cura i soggetti, ha operato un montaggio, con le immagini finali che sono dunque il frutto di una sofisticata manipolazione. Le fotografie sono caratterizzate da una sottile vena narrativa, con le diverse figure che sembrano intrecciare tra loro relazioni e voler "raccontare" una storia la cui potenziale trama rimane tuttavia celata. L'effetto d'insieme rimanda alla pittura barocca – ai suoi artifici di luce e alla tensione palpabile –, generando immagini poetiche e sospese che l'osservatore è invitato a esplorare con il proprio sguardo.

The photographs by Matthew Connors often concentrate on public space, seen as a place in which tensions, conflicts and unexpected encounters are manifested. The series Shadows and the Silent Majority, from which the exhibition takes two large-format images made specifically for this occasion, was developed during a residency at the American Academy in Rome. In the images we can recognize particularly familiar views of Rome; nevertheless, they become a theater of unexpected and mysterious occurrences charged with pathos.

Connors has spent lots of time in the places shown, making many shots from the same vantage point: later, by carefully selecting the subjects, he has made a montage in which the final pictures are thus the result of sophisticated manipulation. The photos are marked by a subtle narrative vein, with different figures that seem to intertwine their relations with the goal of "telling" a story whose potential plot remains hidden. The overall effect reminds us of Baroque painting – its artful lighting, its palpable tension – generating poetic and suspended images which the viewer is invited to explore with the gaze.

Ruaidhri Ryan

Bella Napoli, 2020

Porcellana non smaltata, cemento e acciaio verniciato a polvere / Unglazed porcelain, concrete & powder-coated steel
Collezione privata / Private collection

Six Weeks to Six Pack, 2021

Mosaico in ceramica e cemento su pannello di legno / Ceramic and concrete mosaic on wood panel

HB, 2025

Mosaico in ceramica e cemento su pannello di legno / Ceramic and concrete mosaic on wood panel

Courtesy: l'artista / the artist

Da alcuni anni Ruaidhri Ryan realizza opere attraverso la tecnica del mosaico. Quest'antica tecnica è utilizzata dall'artista per rappresentare oggetti spesso banali e usa e getta, dei detriti della contemporaneità. È così che Ryan ha trasformato in mosaico un cartone per la pizza da asporto, che raffigura l'immagine stereotipata di un pizzaiolo che tiene in bella mostra il piatto appena sfornato; oppure una porzione di matita da disegno, elemento immancabile nel kit dell'artista, in viaggio o in studio; o, ancora, un torso d'età classica, qua ridotto a una sintesi quasi fumettistica.

Con questa serie di opere, l'artista intende eternare delle icone effimere e, al tempo stesso, offrire una lettura della cultura mediterranea non priva di umorismo. La scelta di adottare il mosaico, tecnica elaborata e che richiede tempi di esecuzione considerevoli, è funzionale a esprimere questo sentimento di permanenza e longevità applicato a cose effimere, come il cartone che viene buttato dopo l'utilizzo, la matita destinata a consumarsi, gli addominali che svaniscono con l'età.

Ruaidhri Ryan's multidisciplinary practice has most recently expanded to include works in the mosaic technique. The artist utilises this ancient method to represent objects that are often banal and disposable: the detritus of contemporary life. The works include mosaic renditions of a takeaway pizza box, featuring a stereotypical image of a chef showing off a fresh pizza from the oven; the eraserhead of a drawing pencil, a constant feature in the artist's kit, traveling or in the studio; a classical torso, reduced here to an almost comic-book synthesis.

With this selection of works, the artist makes ephemeral icons more eternal, while at the same time offering a humorous interpretation of Mediterranean culture. The choice of using mosaics, an elaborate and time-intensive technique, expresses a feeling of permanence and longevity applied to transient things; the cardboard box that is discarded, or the pencil that is destined to disappear with use, or the six pack that fades with age.

Joel Blanco, *Vestigio*, 2025

Foam espanso, rivestimento in poliurea / *Expanded foam, polyurea coating*
Courtesy: l'artista / the artist

La scultura di Joel Blanco, prodotta in occasione della mostra, si presenta come un oggetto ambiguo. La sua forma tende all'astrazione e risulta frutto di una sovrapposizione incoerente di masse e volumi. Assimilabile a un'architettura provvisoria, quest'opera evoca una rovina ottenuta con materiali contemporanei, un rudere del tempo presente.

L'organizzazione caotica e disordinata di *Vestigio* può essere letta come uno specchio delle innumerevoli stratificazioni dello schema urbanistico di Roma e dei suoi antichi monumenti: un'immagine plastica delle accumulazioni e sovrapposizioni che caratterizzano la storia della città, riportate a una scala "umana" ma comunque capace di suggerire un'idea di monumentalità.

The sculpture by Joel Blanco, produced for this exhibition, appears to be an ambiguous object. Its form tends toward abstraction and is the result of an incoherent overlay of masses and volumes. Comparable to a temporary work of architecture, this work suggests a ruin obtained with contemporary materials, wreckage of the present day.

The chaotic and disorderly organization can be seen as a mirror for the countless stratifications of the urban scheme of Rome, with its ancient monuments: a plastic image of the accumulations and overlays that have shaped the history of the city, taken back to a "human" scale but still capable of suggesting an idea of monumentality.

Hunter Longe

Elizabeth Philpot X, XI, XIV, 2021

Fossili di belemnite (~70 milioni di anni fa), LED, sabbia di magnetite, cemento di gesso, argilla epossidica, grafite, inchiostro di seppia, pigmenti / *Belemnite fossils (~70 million years old), flickering LEDs, magnetite sand, gypsum cement, epoxy clay, graphite, squid ink, pigments*
Courtesy: l'artista / the artist

Relic of an Evaporated Sea II, IV, V, IX, XI, XII, XVI, XIX, XX, XXI, XXVI, XXVII (for Brian), 2021-2023

Selenite (~ tra 165 e 255 milioni di anni fa), LED, sabbia di magnetite, cemento di gesso, grafite, pigmenti, sedimenti / *Selenite (~165 to 255 million years old), flickering LEDs, magnetite sand, gypsum cement, graphite, pigments, sediments*
Courtesy: l'artista / the artist

Offrande Météoritique III, 2023

Moldavite (~14.7 milioni di anni fa), LED, sabbia di magnetite, cemento di gesso, pigmenti / *Moldavite (~14.7 million years old), flickering LED, magnetite sand, gypsum cement, pigments*
Courtesy: l'artista / the artist

Initiation, 2023

Calcite (età ignota), calcestruzzo, sabbia di magnetite, LED, argilla epossidica, acrilico, pigmenti / *Calcite (age unknown), gypsum cement, magnetite sand, flickering LED, epoxy clay, acrylic, pigments*
Courtesy: l'artista / the artist

Nella pratica di Hunter Longe, materiali contemporanei e antichi (risalenti a un periodo che va da 14 fino a 255 milioni di anni fa) vengono assemblati restituendo l'immagine di vestigia provenienti da epoche remote. Tale commistione genera una sfasatura temporale: difficile stabilire l'origine di questi oggetti, così come l'appartenenza a una precisa epoca storica, quasi si trattasse dei resti di un'archeologia futuribile.

All'interno della mostra, Longe presenta opere appartenenti a diverse serie in corso: allestite a parete, con la loro luce tremolante, questi lavori di piccolo formato possiedono un'aura quasi sacrale; delle reliquie che abitano una strana terra di mezzo tra mondo delle scienze, mineralogia e altri ambiti nei quali il dominio della razionalità lascia spazio a folklore e dimensione esoterica. Le opere di Longe sembrano annullare le distinzioni tra vivente e non vivente e alludono a una sensibilità sottostante che trascende il regno umano.

In the practice of Hunter Longe, contemporary and ancient materials (ranging here between 14 to 255 million years old) are assembled in ways that both venerate and regenerate vestiges hailing from distant eras. The mixture produces a slippage in time: it is hard to determine the origin of these objects, or their pertinence to a precise historical period, almost as if they were the remains of a futuristic archaeology.

In this exhibition, Longe presents works from several ongoing series: placed on the wall, with their flickering lights, these small format pieces possess an almost sacred aura; relics that inhabit a strange middle ground between the world of the sciences, mineralogy and other ambits in which the dominion of rationality makes way for folklore and an esoteric dimension. Longe's works seem to erase distinctions between living and non-living, and allude to an underlying sensibility that transcends the human realm.

Terry Adkins, *Obelisks in Rome*, 2010

Video bianco e nero, muto / *Black and white video, mute*, 46'10"

Courtesy: the Estate of Terry Adkins e / and Paula Cooper Gallery, New York

Nel corso della sua residenza all'American Academy, Terry Adkins si è concentrato sulla storia della presenza africana a Roma, attraverso uno studio delle opere d'arte e dei manufatti che contengono immagini riconducibili a paesi e culture del continente africano. In particolare, *Obelisks in Rome* mette in luce l'assimilazione dell'antico Egitto da parte di Roma, come esempio della distorsione della soggettività africana in Occidente.

Diversi obelischi di origine egiziana si trovano ancora oggi in città (che può contare sulla più alta concentrazione al mondo di questi monumenti); nel corso del tempo, gli obelischi hanno subito una trasfigurazione, attraverso l'aggiunta di decorazioni e simboli riconducibili al cattolicesimo. Adkins li ha filmati, sottolineando la loro condizione sincretica, che rende la silhouette di questi elementi simile a un corpo alieno nello spazio urbano; un'immagine enfatizzata dall'utilizzo del bianco e nero, quasi si trattasse di cartoline in movimento provenienti da un tempo altro.

During his residency at the American Academy, Terry Adkins concentrated on the history of the African presence in Rome, through the study of works of art and objects that contain images that can be traced back to the countries and cultures of the African continent. In particular, Obelisks in Rome sheds light on the absorption of ancient Egypt into Rome, as an example of the distortion of African subjectivity in the West.

Various obelisks of Egyptian origin still exist today in the city (which has the highest concentration of these monuments in the world); over time, the obelisks have undergone transfiguration, through the addition of decorations and symbols associated with Catholicism. Adkins filmed these sites, emphasizing their syncretic character, which makes the silhouette of these elements similar to an alien body inside urban space; an image reinforced by the use of black and white, almost like the postcards in motion arriving from another time.

Terry Adkins (Washington, D.C., USA, 1953 - Brooklyn, NY, USA, 2014) è stato borsista all'American Academy in Rome nel 2009-2010.

Terry Adkins (Washington, D.C., USA, 1953 - Brooklyn, NY, USA, 2014) was a fellow at the American Academy in Rome in 2009-2010.

Evangelia Kranioti, *Tutte le strade*, 2022

Video HD, 6'20"

Courtesy: l'artista / the artist

Il video di Evangelia Kranioti è il primo capitolo di un progetto su larga scala in corso d'opera, che affronta il tema delle crisi migratorie nel Mediterraneo attraverso il prisma del mito. Girato in vari luoghi di Roma, *Tutte le strade* mostra dei migranti nell'atto di trasportare con sé delle teste d'età classica ottenute dal calco di opere provenienti dalle collezioni dell'Accademia di Francia.

Presenze costanti del film, le teste assumono il ruolo di erme "mobili": questo tipo di statue era usato in origine per segnare i confini ed era spesso dedicato a Hermes, messaggero degli dèi e divinità protettrice dei viandanti. Hermes si incarna idealmente in questi stranieri che vagano nella capitale dell'antico impero, portando il peso della storia come un messaggio da consegnare o un enigma da decifrare. La voce, che ripete ossessivamente alcune delle principali strade e vie di collegamento di Roma, e la musica del *Giulio Cesare in Egitto* di G. F. Haendel conferiscono a *Tutte le strade* un forte pathos, alimentandone la tensione estetica e civile.

The video by Evangelia Kranioti is the first chapter of a large-scale project in progress, which confronts the theme of the migration crisis in the Mediterranean through the prism of myth. Shot in various locations in Rome, Tutte le strade shows migrants in the act of transporting heads from the classical era obtained by casting works held in the collection of the French Academy.

Constant presences in the film, the heads take on the role of "mobile" herms: this type of statue was originally used to mark boundaries, and was often dedicated to Hermes, the messenger of the gods and the patron divinity of wayfarers. Hermes is ideally embodied by these foreigners who wander in the capital of the ancient empire, bearing the burden of history like a message to be delivered or an enigma to decipher. The voice, which obsessively repeats the names of some of the main streets and connecting routes of Rome, and the music of Giulio Cesare in Egitto by G. F. Handel give Tutte le strade a sense of vivid pathos, boosting its aesthetic and civil tension.